

Arcidiocesi di Udine
Ufficio Liturgico Diocesano

«VA' E D'ORA IN POI NON PECCARE PIÙ»



SUSSIDIO PENITENZIALE

Giubileo straordinario della Misericordia
8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016

Arcidiocesi di Udine
Ufficio Liturgico Diocesano

**«VA' E D'ORA IN POI
NON PECCARE PIÙ»**

(Gv 8,11)

Sussidio penitenziale

a cura di don Loris della Pietra e don Ilario Virgili



**Giubileo straordinario della Misericordia
8 dicembre 2015 - 20 novembre 2016**

la Vita Cattolica
editrice

via Treppo 5/b - 33100 Udine

Tel. 0432 242611

Fax 0432-242600

sito: www.lavitacattolica.it

e mail: lavitacattolica@lavitacattolica.it

In copertina:

particolare del mosaico "Misericordia: perdono della donna adultera e guarigione del cieco nato" ideato dall'artista, teologo e presbitero sloveno, Marko Ivan Rupnik, situato nel Santuario di San Giovanni Paolo II di Cracovia. Foto gentilmente concessa dal centro di Studi e ricerche "Enzo Aletti" di Roma



Presentazione



Carissimi fratelli e sorelle,

«il suo amore è per sempre» ripete con insistenza il salmo 136. La Chiesa non cessa di ribadire questo annuncio e di proporlo come medicina efficace all'uomo piagato nel corpo e nel cuore. È soprattutto nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione che risuona questo invito a riconoscere l'infinita misericordia di Dio, più grande di ogni nostra inclinazione al male, e a farne autentica esperienza. È per questo che papa Francesco nella bolla d'indizione del Giubileo straordinario dedicato proprio alla Misericordia di Dio esorta a ravvivare l'esperienza del perdono in questo sacramento che ricostruisce la nostra dignità di battezzati, resi figli nel Figlio: «Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore» (*Misericordiae Vultus*, 17). Io stesso, nella lettera pastorale indirizzata a tutta la comunità diocesana per questo anno pastorale, ho ricordato l'importanza di questo sacramento, soprattutto nel contesto dell'anno giubilare: «Nell'Anno della Misericordia invito a riscoprire l'importanza di accostarsi periodicamente al sacramento della Riconciliazione. Quando andiamo a confessarci possiamo immaginarci al posto dell'uomo ferito dai briganti che si affida alle braccia di Gesù. A lui apriamo il cuore lasciando che vi versi non olio e vino ma la sua misericordia» (*Eterna è la sua misericordia*, 26).

Sono consapevole che per molti non è facile confessarsi e molti non hanno l'abitudine di sostare in preghiera e riflessione per

leggere la propria vita alla luce della volontà del Signore.

Lo strumento che avete tra le mani vuole essere un piccolo aiuto per preparare e celebrare al meglio l'incontro di grazia tra Dio Padre misericordioso e il figlio peccatore pentito che desidera il perdono e il ritorno nell'amicizia con lui. La prima fonte di luce è sempre la Parola di Dio che «illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio» (*Rito della Penitenza, Premesse*, 17). Della Parola di Dio, infatti, è intessuto questo sussidio: essa, infatti, permea i testi di preghiera che vi si trovano e gli schemi per l'esame di coscienza che vengono proposti in base alle varie situazioni di vita.

Lo consegno a chiunque attende di *riconciliarsi con Dio e con la Chiesa* e desidera proseguire con frutto nel cammino della conversione con quella consapevolezza che il Signore non condanna e, al tempo stesso, chiede il cambiamento gioioso e generoso della vita (cfr. Gv 8,11).

Lo affido anche ai sacerdoti, fedeli servitori del perdono di Dio (cfr. *Misericordiae Vultus*, 17), perché vadano incontro solerti ai fratelli che cercano il volto misericordioso del Padre e indichino loro la via della vita.

Per tutti l'Anno Santo sia tempo straordinario per gustare fino in fondo la ricchezza del cuore compassionevole di Dio e far rinascere in ognuno di noi l'uomo nuovo, ad immagine di Dio che ci ha creati (cfr. Col 3,10).

✠ **Andrea Bruno Mazzocato**
ARCIVESCOVO DI UDINE



IL CUORE NUOVO.

Celebrare il sacramento del perdono



Nel tempo, la celebrazione di questo sacramento è passata da una forma pubblica – perché all'inizio si faceva pubblicamente – a quella personale, alla forma riservata della Confessione. Questo però non deve far perdere la matrice ecclesiale, che costituisce il contesto vitale. Infatti, è la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana¹.

Con lo stile immediato e incisivo che lo contraddistingue, papa Francesco mette in luce alcuni aspetti fondamentali che costituiscono la prassi della Chiesa nell'esperienza del perdono invocato e accolto. Molti infatti si chiedono la ragione del confessarsi, del dover dire i peccati al sacerdote, di una serie di "pratiche" che appaiono inutili in quanto potrebbe essere sufficiente l'incontro personale e interiore con il Signore.

Di fronte al dramma del peccato che "mette in crisi" la dignità battesimale, la Chiesa ha saputo intavolare cammini di penitenza per ricordare il dono supremo del perdono e l'impegno

¹ PAPA FRANCESCO, Discorso all'Udienza Generale del 19 febbraio 2014.

del credente per lavorare su se stesso e così rispondere all'amore di Dio. Non, dunque, un fatto personale, individuale, interno e invisibile, ma una pluralità di azioni, di gesti, di parole e di tempi che valorizzano la dimensione corporea ed ecclesiale, il corpo personale e quello comunitario, i soggetti del peccato e della grazia finalmente ridonata.

Perché, allora, un rito per accogliere il perdono di Dio?

È quanto mai necessario rispondere a questa domanda per poter cogliere a fondo la ricchezza della celebrazione del sacramento del perdono. La nostra mentalità vive un pregiudizio di fondo, e cioè che le conseguenze comportamentali della penitenza cristiana precedano e superino la sua celebrazione. Detto altrimenti, il sacramento della penitenza e della riconciliazione risulta essere quello *meno celebrato*, non perché pochi si accostino alla confessione, ma perché la stessa confessione assume sovente le sembianze di un dialogo o di un'analisi più o meno particolareggiata della propria vita e raramente se ne percepisce l'indole rituale e di dono.

Attraverso una riscoperta della natura liturgica del sacramento del perdono è possibile comprendere che la confessione del peccato è innanzitutto *confessione di lode e di fede* nel Dio che opera cose grandi nella vita degli uomini, è ascolto di una Parola che suscita la conversione e attesta la misericordia, è richiamo permanente della radice battesimale ed eucaristica della riconciliazione, è *azione efficace* che muta la situazione malata in vita rinata. Il sacramento della penitenza è proprio questo nuovo annuncio dell'amore di Dio che si è attuato in prima battuta nei sacramenti dell'iniziazione cristiana e che ha nella comunità, e non principalmente nell'individuo, il contesto della sua attuazione.

Uno sguardo, anche rapido, alla storia della penitenza nella Chiesa permette di conoscere la varietà delle forme con le quali nel tempo "fare penitenza" è diventato possibile. Tornare ad attingere alla passione di Dio per l'uomo, dopo il naufragio del peccato, è stato ed è l'obiettivo di una Chiesa che non ha

cessato di prendersi a cuore la "salute" globale del credente proponendogli la preghiera intensa, le opere di misericordia, il pellegrinaggio, il digiuno ed altre iniziative, e accordandogli il perdono, quale *ministra* della grazia, nel sacramento. Portando nel cuore sempre una certezza: che la vita, con la forza di Dio e la risposta fiduciosa dell'uomo, può davvero cambiare e assumere la forma "nuova" di Cristo!



Il perdono di Dio celebrato dalla Chiesa

Se ci poniamo in ascolto delle Premesse teologiche del *Rito della Penitenza* (RP) emergono due aspetti centrali.

- 1.** «Il mistero della riconciliazione nella storia della salvezza» è inscindibile dalla *dimensione penitenziale*. Il dono di grazia di Dio Padre nel suo Figlio attende sempre la risposta dell'uomo nella forma della conversione. Nella descrizione delle parti del sacramento, secondo lo schema classico, al primo posto c'è la *conversione* a Dio (*contrizione*) da cui dipende la verità della penitenza stessa (RP 6a). La conversione è l'elemento che dà unità a tutte le parti del sacramento.
- 2.** Le azioni concrete del penitente che intende cambiare vita sono dunque costitutive del cammino di conversione. È la condizione dell'uomo peccatore e la sua volontà di vivere da creatura rinnovata dall'amore di Dio.

Qui si comprende la necessità di un *rito della penitenza*. Celebrare significa attestare che la conversione è dono di Dio e fare penitenza significa accettare il giudizio della Parola di Dio sulla propria vita. Tale dono previo di Dio non accade *nonostante* o *al di fuori* di un rito o, al massimo, in occasione di un rito, ma *il rito della Chiesa dice e compie l'evento di grazia*.

Per tale ragione la nostra prassi penitenziale non può fare a meno di tempi e di luoghi, oltre che di linguaggi, per dire il perdono di Dio e la conversione dell'uomo.

I diversi atti di linguaggio conducono il penitente a fare esperienza di riconoscimento della propria condizione e aprono al dono della misericordia. Le parole dell'assoluzione, conseguentemente, sono la solenne esplicitazione (nell'alleanza del gesto e della parola) dell'amore di Dio tanto atteso e invocato.

Disattendere, anche nella celebrazione individuale, questi aspetti contribuisce a confinare il sacramento nella sfera del privato e ad assimilarlo ad un dialogo interpersonale suffragato da una sentenza. Il rito, invece, riesce a dire l'agire di Cristo Salvatore, della Chiesa, comunità di salvati e dello Spirito che è all'opera nella riconciliazione. Insomma l'azione salvifica di Dio nel cammino dell'uomo.



Alla scuola del rito

Sia nella forma della confessione e assoluzione individuale che nella forma comunitaria con assoluzione individuale troviamo gli stessi elementi fondamentali.

I. Accoglienza del penitente

Nella forma individuale il sacerdote accoglie e saluta cordialmente il penitente. Quindi la celebrazione inizia con il segno di croce e l'invito al penitente ad aprirsi fiduciosamente a Dio. Questa prima parte intende esprimere l'accoglienza materna della Chiesa nei confronti dei penitenti e a comprendere la reale situazione delle persona.

Le formule indicate dal rituale per invitare il penitente alla fiducia in Dio sono di ispirazione biblica (Ez 33,11; Mt 9,13; 1 Gv 2,1-2).

II. Lettura della Parola di Dio

Anche se breve, la lettura della Parola di Dio contribuisce a illuminare il fedele affinché conosca i suoi peccati, avverta la chiamata alla conversione e alimenti la sua fiducia nella misericordia di Dio. Si tratta di una vera e propria celebrazione della Parola di Dio che attesta il mistero della misericordia che si è realizzato nella Pasqua di Cristo: la conversione nasce dall'appello di Dio, dal porsi sotto il giudizio della sua Parola. La Parola annunciata si colloca nella prospettiva del memoriale in quanto ripresenta l'opera di Dio che non abbandona i suoi figli nel peccato, ma desidera e realizza la loro salvezza: l'immagine di Dio che scaturisce dai testi biblici è quella di un Dio misericordioso e fedele, fedele a se stesso e alla sua azione, fedele nonostante le infedeltà degli uomini, in grado di inaugurare nuove vie di salvezza per i suoi figli. Soprattutto contribuisce a collocare la celebrazione della riconciliazione nella storia della salvezza *di cui è parte integrante*.

III. Confessione dei peccati

A questo punto il penitente confessa i suoi peccati con serenità e onestà, aiutato dal sacerdote che lo esorta al pentimento sincero e lo indirizza e incoraggia sulla via della conversione. Il sacerdote ha anche il compito di indicare al penitente "la penitenza" (*soddisfazione*), ovvero le opere da compiere per iniziare una vita nuova e per porre rimedio al peccato. Tale opera penitenziale, corrispondente, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati accusati, può opportunamente concretizzarsi nella preghiera e soprattutto nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia. Si tratta dei nuovi atti del penitente: *gli atti che dicono la risposta alla grazia di Dio*, atti che hanno bisogno di tempo, di passaggi, di gradualità. Atti e non semplicemente intenzioni: preghiera, servizio del prossimo, opere di misericordia. A questo punto si pone una domanda ricorrente: perché "dire i peccati"? Molti faticano ad accettare il fatto di dover verbalizzare il proprio peccato al sacerdote. Non

si tratta di fare elenchi frettolosi e generici, ma piuttosto, alla luce della Parola di Dio, comprendere e riconoscere la propria distanza da Dio e dai fratelli, prendere coscienza – serenamente e onestamente – del "peso" della propria condizione. È chiaro che *verbalizzare* il proprio peccato, dirlo con parole, richiede fatica e *capacità di esporsi in prima persona per rispondere di se stessi*. Richiede soprattutto la capacità di riconoscere che il peccato e il pentimento non si assestano al livello delle idee e delle intenzioni, ma si realizzano in atteggiamenti concreti che *riconoscano la povertà dell'uomo e l'amore sconfinato di Dio*. Una deriva del sacramento verso l'indifferenziazione, la genericità e la vaghezza nuocerebbe alla percezione corretta del sacramento stesso come salvezza offerta all'uomo nella concretezza della sua condizione. In altri termini, nel sacramento della penitenza e della riconciliazione è in gioco la verità dell'uomo stesso.

IV. Preghiera del penitente

Dopo aver riconosciuto il proprio peccato e averlo chiamato per nome e dopo aver ricevuto l'indicazione concreta per la conversione, il penitente manifesta il suo pentimento e il proposito di una vita nuova attraverso una preghiera, con la quale chiede il perdono dei suoi peccati a Dio Padre. Come il peccato è stato ammesso nella Chiesa, così il pentimento viene esplicitato nella Chiesa. Il *Rito della Penitenza* propone dieci formule. Altre vengono suggerite dal presente sussidio.

V. Assoluzione

Dopo la preghiera del penitente, il sacerdote, *imponendo le mani sul capo del penitente stesso*, pronuncia la formula dell'assoluzione. Le parole conclusive (*Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*) sono accompagnate dal segno di croce tracciato dal sacerdote sul penitente.

*Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a sé il mondo
nella morte e risurrezione del suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito Santo
per la remissione dei peccati,
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.
E io ti assolvo dai tuoi peccati
nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.*

Purtroppo la prassi generalizzata tende a decurtare la formula dell'assoluzione restringendola alle parole conclusive. In questo modo è difficile attingere alla ricchezza teologica e all'ispirazione biblica che soltanto l'intera formula mette in luce:

- la riconciliazione dell'uomo è frutto dell'azione misericordiosa del Padre (cfr. 2 Cor 1,3);
- la riconciliazione che avviene nell'uomo nasce dal mistero pasquale di Cristo (cfr. Col 1,20-23; 2 Cor 5,17-19; Rm 5,10; Col 1,12-14);
- nella riconciliazione è sempre operante lo Spirito Santo che, come si esprime un testo liturgico del tempo pasquale, «è la remissione dei peccati»² (cfr. Gv 20,22; At 2,38);
- la riconciliazione si vive nella Chiesa, "serva" del perdono di Dio.

Il gesto che accompagna le parole dell'assoluzione è il medesimo che nella tradizione cristiana, fin dai tempi antichi, esplicita la comunicazione del dono dello Spirito. Le mani sul capo del penitente indicano l'"ombra" dello Spirito (cfr. Lc 1,35) e la sua azione ri-creante. Lo stesso Spirito sceso nel Battesimo e nella Confermazione ora illumina e scalda il cuore del peccatore pentito per far risplendere in lui l'immagine di Cristo.

² Così si prega nell'orazione sulle offerte della Messa del sabato della VII settimana di Pasqua, cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 19832, p. 238.

VI. Rendimento di grazie e congedo del penitente

Ricevuta la remissione dei peccati, il penitente riconosce e confessa la misericordia di Dio e a lui rende grazie con una breve invocazione tratta dal salmo 117 (*Lodiamo il Signore perché buono. Eterna è la sua misericordia*) o con altri testi; quindi il sacerdote lo congeda in pace. Tale congedo ricalca i congedi di Gesù nei confronti dei peccatori perdonati (cfr. ad esempio Gv 8,11). Il penitente prosegue poi la sua conversione e la esprime con una vita rinnovata secondo il Vangelo e sempre più ravvivata dall'amore di Dio.



Conclusion

La struttura celebrativa del rito della riconciliazione e della penitenza evidenzia che questo sacramento è innanzitutto celebrazione dell'amore di Dio che accorda il suo perdono all'uomo in grado di riconoscere il suo peccato e di incamminarsi sulla via della vera conversione. Come afferma papa Francesco, non basta fare del pentimento una questione soltanto interiore: strutturalmente esso ha bisogno di spazi ampi e tempi distesi tanto quanto il cammino di ogni uomo e l'amore infinito di Dio. La festa del perdono così si sposa e si salda con la fatica del "fare penitenza": l'amore di Dio irrompe nel cammino quotidiano dell'uomo quando incontra il suo impegno deciso e sofferto a cambiare vita. Così l'opera di Dio anticipa sempre quella dell'uomo e nello stesso tempo la promuove e la esalta.



IL VANGELO DELLA MISERICORDIA



Vengono proposti alcuni brani dove risplende la "buona notizia" della misericordia di Dio per l'uomo, sorgente di ogni atto d'amore che accoglie e perdona. È a partire da questo annuncio fondamentale che il credente può esaminare se stesso e vivere fruttuosamente il sacramento della Riconciliazione.



Il giudizio sulla misericordia

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo

visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».



Il medico dei peccatori

DAL VANGELO SECONDO LUCA (5,27-32)

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa.

C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».



Misericordiosi come il Padre

DAL VANGELO SECONDO LUCA (5,36-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».



Un anno di misericordia

DAL VANGELO SECONDO LUCA (13,6-9)

In quel tempo, Gesù diceva questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».



Le parabole della misericordia

DAL VANGELO SECONDO LUCA (15,1-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse

loro questa parabola: Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto,

portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».



«Neanch'io ti condanno: va' e d'ora in poi non peccare più»

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per

terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



ESAME DI COSCIENZA



Il Rito della Penitenza (n. 15) invita il penitente a prepararsi al sacramento con la preghiera e ad una serena lettura della propria vita alla luce dell'esempio e delle parole di Cristo.

A questo scopo, vengono proposti cinque schemi per l'esame di coscienza: il primo tratto dal Rito della Penitenza e quindi gli schemi per fanciulli e ragazzi, per giovani e adulti, per coppie e famiglie e per presbiteri, diaconi e consacrati.



PRIMO SCHEMA

Dal Rito della Penitenza

L'invocazione allo Spirito Santo può essere presa dagli altri schemi. Lo schema dovrà necessariamente essere completato e adattato alla persona.

I. Il Signore dice: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore».

- 1.** Il mio cuore è davvero orientato a Dio, e posso dire di amarlo davvero sopra tutte le cose e con amore di figlio, nell'osservanza fedele dei suoi comandamenti? Mi lascio troppo assorbire dalle cose temporali? Ed è sempre retta la mia intenzione nell'agire?
- 2.** È salda la mia fede in Dio, che nel Figlio suo ha rivolto a noi la sua parola? Ho dato la mia piena adesione alla dottrina della Chiesa? Ho avuto a cuore la mia formazione cristia-

na, ascoltando la parola di Dio, partecipando alla catechesi, evitando tutto ciò che può insidiare la fede? Ho professato sempre con coraggio e senza timore la mia fede in Dio e nella Chiesa? Ho tenuto a dimostrarmi cristiano nella mia vita privata e pubblica?

- 3.** Ho pregato al mattino e alla sera? E la mia preghiera è un vero colloquio cuore a cuore con Dio, o è solo una vuota pratica esteriore? Ho saputo offrire a Dio le mie occupazioni, le mie gioie e i miei dolori? Ricorro a lui con fiducia nelle tentazioni?
- 4.** Ho riverenza e amore verso il nome santo di Dio, o l'ho offeso con la bestemmia, col falso giuramento, col nominarlo invano? Sono stato irriverente verso la Madonna e i Santi?
- 5.** Santifico il giorno del Signore e le feste della Chiesa, prendendo parte con partecipazione attiva, attenta e pia alla celebrazione liturgica, e specialmente alla Messa? Ho osservato il precetto della confessione annuale e della comunione pasquale?
- 6.** Ci sono per me «altri dei», cioè espressioni o cose delle quali mi interesso o nelle quali ripongo fiducia più che in Dio, per es.: ricchezza, superstizioni, spiritismo e altre forme di magia?

II. Il Signore dice: «Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi».

- 1.** Amo davvero il mio prossimo, oppure abuso dei miei fratelli, servendomi di loro per i miei interessi e riservando ad essi un trattamento che non vorrei fosse usato con me? Sono stato ad essi di grave scandalo con le mie parole o le mie azioni?

- 2.** Nella mia famiglia, ho contribuito con la pazienza e con vero amore al bene e alla gioia degli altri?

Per i singoli componenti della famiglia:

Per i figli. Sono stato obbediente ai genitori, li ho rispettati e onorati? Ho prestato loro aiuto nelle necessità spirituali e materiali?

Per i genitori. Mi sono preoccupato dell'educazione cristiana dei figli? Ho dato loro buon esempio? Li ho sostenuti e diretti con la mia autorità?

Per i coniugi. Sono stato sempre fedele negli affetti e nelle azioni? Ho avuto comprensione nei momenti di inquietudine?

- 3.** So dare del mio, senza gretto egoismo, a chi è più povero di me? Per quanto dipende da me, difendo gli oppressi e aiuto i bisognosi? Oppure tratto con sufficienza o con durezza il mio prossimo, specialmente i poveri, i deboli, i vecchi, gli emarginati, gli immigrati?
- 4.** Mi rendo conto della missione che mi è stata affidata? Ho partecipato alle opere di apostolato e di carità della Chiesa, alle iniziative e alla vita della parrocchia? Ho pregato e dato il mio contributo per le necessità della Chiesa e del mondo (per esempio, per l'unità della Chiesa, per l'evangelizzazione dei popoli, per l'instaurazione della giustizia e della pace)?
- 5.** Mi prendo a cuore il bene e la prosperità della comunità umana in cui vivo, o mi curo soltanto dei miei interessi personali? Partecipo, per quanto posso, alle iniziative che promuovono la giustizia, la pubblica moralità, la concordia, le opere di beneficenza? Ho compiuto i miei doveri civici? Ho pagato le tasse?

- 6.** Sono giusto, impegnato, onesto nel lavoro, volenteroso di prestare il mio servizio per il bene comune? Ho dato la giusta mercede agli operai e a tutti i sottoposti? Ho osservato i contratti e tenuto fede alle promesse?
- 7.** Ho prestato alle legittime autorità l'obbedienza e il rispetto dovuti?
- 8.** Se ho qualche incarico o svolgo mansioni direttive, bado solo al mio tornaconto o mi impegno per il bene degli altri, in spirito di servizio?
- 9.** Ho praticato la verità e la fedeltà, oppure ho arrecato del male al prossimo con menzogne, calunnie, detrazioni, giudizi temerari, violazione di segreti?
- 10.** Ho attentato alla vita e all'integrità fisica del prossimo, ne ho offeso l'onore, ne ho danneggiato i beni? Ho procurato o consigliato l'aborto? Ho serbato odio? Sono stato rissoso? Ho pronunziato insulti e parole offensive, fomentando screzi e rancori? Ho colpevolmente ed egoisticamente ommesso di testimoniare l'innocenza del prossimo?
- 11.** Ho rubato? Ho ingiustamente desiderato la roba d'altri? Ho danneggiato il prossimo nei suoi averi? Ho restituito quanto ho sottratto e ho riparato i danni arrecati?
- 12.** Se ho ricevuto dei torti, mi son dimostrato disposto alla riconciliazione e al perdono per amore di Cristo, o serbo in cuore odio e desiderio di vendetta?

III. Cristo Signore dice: «Siate perfetti come il Padre».

- 1.** Qual è l'orientamento fondamentale della mia vita? Mi faccio animo con la speranza della vita eterna? Ho cercato di

ravvivare la mia vita spirituale con la preghiera, la lettura e la meditazione della parola di Dio, la partecipazione ai sacramenti? Ho praticato la mortificazione? Sono stato pronto e deciso a stroncare i vizi, a soggiogare le passioni e le inclinazioni perverse? Ho reagito all'invidia, ho dominato la gola? Sono stato presuntuoso e superbo, e ho preteso di affermare tanto me stesso, da disprezzare gli altri e preferirmi ad essi? Ho imposto agli altri la mia volontà, conculcando la loro libertà e trascurando i loro diritti?

- 2.** Che uso ho fatto del tempo, delle forze, dei doni ricevuti da Dio come i «talenti del vangelo»? Mi servo di tutti questi mezzi per crescere ogni giorno di più nella perfezione della vita spirituale? Sono stato inerte e pigro?
- 3.** Ho sopportato con pazienza i dolori e le prove della vita? Come ho cercato di praticare la mortificazione, per compiere quello che manca alla passione di Cristo? Ho osservato la legge del digiuno e dell'astinenza?
- 4.** Ho conservato puro e casto il mio corpo, pensando che è tempio dello Spirito Santo, destinato alla risurrezione e alla gloria? Ho custodito i miei sensi e ho evitato di contaminarmi nello spirito e nel corpo con pensieri e desideri cattivi, con parole e con azioni indegne? Mi sono permesso letture, discorsi, spettacoli, divertimenti in contrasto con l'onestà umana e cristiana? Sono stato di scandalo agli altri con il mio comportamento indecente? Nell'uso del matrimonio ho rispettato e osservato la legge morale?
- 5.** Ho agito contro coscienza, per timore o per ipocrisia?
- 6.** Ho cercato di comportarmi in tutto e sempre nella vera libertà dei figli di Dio e secondo la legge dello Spirito, o mi sono lasciato asservire dalle mie passioni?



SECONDO SCHEMA

Fanciulli e ragazzi

UN OSSERVATORIO PER LA MIA BOCCA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

• Invocazione allo Spirito Santo

Vieni Spirito dell'ascolto.

Donami di comprendere la Parola di Dio e l'infinita pace che ci viene dal suo ascolto attento e fiducioso.

Vieni Spirito della verità.

Aiutami a saper guardare al bene che ho compiuto; diventa tu il mio maestro interiore, per capire dove ho sbagliato e aiutami a chiedere perdono.

Vieni Spirito di conoscenza.

Aiutami a conoscere, amare e seguire Gesù nel cammino della mia vita; insegnami a pensare, a parlare e a scegliere come Gesù ha pensato, parlato e scelto.

Vieni Spirito di amore.

Aiutami a vivere con fiducia il sacramento del perdono; il tuo amore grande, dimentichi le mie povertà e i miei peccati e mi faccia sentire accolto nell'abbraccio di Dio Padre.

• In dialogo con la Parola

«Ecco il bestemmiatore»

DAL LIBRO DELL'ESODO (20,7)

"Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncerà il suo nome invano."

Dalla tua bocca escono "freccie" dirette a Dio? Hai bestemmiato, magari solo per farti vedere? Come "usi" il nome di Dio? Quando senti un'altra persona che bestemmia o parla male della Chiesa, come reagisci? Sei capace di correggerlo? Oppure te ne stai zitto e in qualche modo gli dai ragione?

«Ecco il pettegolo e l'amante del gossip»

DAL LIBRO DEL SIRACIDE (20,7)

"L'uomo saggio tace fino al momento giusto, l'astuto chiacchierone parla a sproposito".

Hai una bocca che è fatta per parlare... ma non sempre bisogna parlare: sei un chiacchierone che parla sempre, magari senza pensare a quello che dice? Quando parli, cerchi di essere superiore agli altri? Il buon Dio ci ha dato due orecchie ed una bocca soltanto; segno che l'ascolto è molto importante rispetto al "dover sempre dire qualcosa". Sai fare silenzio? Sei pettegolo? Ti piace riportare notizie che riguardano gli altri e magari ci "ricami" sopra qualcosa di tuo? Sei capace di stare dalla parte della verità? Racconti bugie?

«Ecco lo sboccato»

DAL LIBRO DEI PROVERBI (13,3)

"Controlla la tua lingua e proteggerai la tua vita; chi parla senza freno si prepara una trappola".

In generale, come è il tuo linguaggio? Sei educato, oppure sei uno "sboccato", uno che usa parole volgari e poco eleganti? Purtroppo, certi termini sono entrati nel vocabolario quotidiano; fai fatica ad abbandonarli? Sai parlare invece con parole buone, con gentilezza? Hai offeso qualcuno? Sai perdonare se qualcuno ti ha offeso?

«Ecco colui che spara a vanvera»

DAL LIBRO DEL SIRACIDE (28,17.24-26)

“Se una frusta ti colpisce, ti lascia il segno sulla pelle, ma se ti colpisce la lingua, ti spezza le ossa. Ecco, tu circondi la tua proprietà con una siepe, ma devi mettere porta e serratura alla tua bocca. Tu metti al sicuro oro e argento, ma devi pensare a misurare anche le tue parole”.

Prova a pensare alle persone che normalmente frequenti; amici, genitori, a scuola, allo sport, in parrocchia; dalla tua bocca escono parole maligne, soprannomi infelici, parole che infangano gli altri e fanno del male? Sai pronunciare parole di amore, che costruiscono invece di distruggere? Tendi a pensare solo a te stesso, o ti ricordi anche dei bisogni degli altri?

«Ecco colui che ha una bocca staccata dal cuore»

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (29,13a)

“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”.

Quando parli non ti rivolgi solo a delle persone; quando parli ti rivolgi anche a Dio: e questa è la preghiera. Allora ripensa alle parole che escono dalla tua bocca quando stai pregando. Le tue labbra sono collegate al cuore? Nelle parole che dici, c'è un cuore che si apre e che desidera sul serio incontrare Gesù? Senti il bisogno di pregare? La domenica desideri incontrare Gesù alla Messa?

«Ecco il brontolone»

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO AGLI EFESINI (5,19-20)

“Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con

tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo".

La tua bocca è capace di parole di lode o di ringraziamento per Dio? Sai dire qualche bel complimento; sai dire "grazie"; sai dire "scusa"? Oppure dalla tua bocca escono solo parole di lamentela, di protesta? Parole di uno al quale non va mai bene niente e non sa accorgersi dei tanti doni che ogni giorno invece riceve? Sei geloso del bene degli altri? Se ti viene chiesto un favore - specialmente a casa - rispondi brontolando? Sai accontentarti di quello che hai?



TERZO SCHEMA

Giovani e adulti

UNO “SPRECO D’AMORE”

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

• Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, o Santo Spirito di Dio, fuoco che guida e dà consolazione,
fiamma che purifica i nostri cuori,
donaci di saper ardere copiosamente
lungo la grande strada del farci santi.

Vieni, fiamma ardente che genera gioia,
seguendo le orme di Cristo,
nostro Maestro, aiutaci a vivere la nostra vita nella santità.

Vieni, proteggici sempre dal peccato,
e fa che possiamo essere trovati
disponibili a compiere la volontà del Padre.

Vieni, guidaci lungo il nostro percorso, cura le vecchie ferite,
aprici con fiducia al futuro sapendo d’essere custoditi dal Dio
della Misericordia.

• In ascolto della Parola

DAL VANGELO DI GIOVANNI (12,1-10)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo

di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

• Medito

Pochi giorni prima di Pasqua Gesù, consapevole della sua morte ormai imminente, dirige i suoi passi verso Betania. Betania, in ebraico significa la "casa del povero". Gesù sa che è giunta la sua ora, l'ora della croce e cosa fa? Non fugge, ma dirige i suoi passi ancora una volta verso i suoi amici e verso i poveri, verso di noi, verso di me.

Prova ad immaginarti abitante di Betania, la "Casa del povero": Gesù viene a portare la più grande delle ricchezze, che è la sua amicizia e il perdono di Dio. Chiediti: quali sono le mie povertà? Dove sento di essere più fragile? (breve pausa)

Cosa chiederesti a Gesù di cambiare in te? Come Lazzaro, Marta e Maria, apri ora la porta a Gesù e lascialo entrare con la ricchezza del suo perdono. (breve pausa)

Ora guarda a Maria, che compie un gesto apparentemente esagerato. Maria sa che davanti a lei c'è l'ospite più importante;

Maria riconosce che Gesù porta un amore che non si può misurare. L'amore è sempre senza misura, non si può mai misurare, come il perdono di Dio. Trecento grammi di profumo prezioso sono tutto quello che Maria possiede e lei lo offre tutto a Gesù.

La tua unica preoccupazione ora, sia quella di scendere con calma nel profondo del tuo cuore, per raccogliere i sentimenti belli che sostengono la tua fede in Gesù. Pensa all'amore che ti lega a lui. Ora, come Maria di Betania affida a lui tutto di te stesso. Immagina Maria, il suo gesto, quando rompe davanti a Gesù il vaso prezioso dell'olio profumato. (breve pausa)

Ora, pensa ai tuoi gesti: ogni gesto, anche il più insignificante, può essere compiuto anche da te con lo stesso amore. (breve pausa)

Chiediti ora: il mio comportamento, le mie parole, il mio cuore, sono "profumati" di sincerità e verità? Oppure "puzzano" di pigrizia, di gelosia, di egoismo? Sei capace di uno "spreco di amore", cioè di gesti di generosità, di servizio, di perdono? (breve pausa)

Un gesto bello, un atto di fiducia, una conversione, espande sempre il suo profumo: come a Betania. Sei disposto a diffondere questo profumo di amore nella tua casa, nella tua scuola, al lavoro, durante lo sport, nella tua comunità? (breve pausa)

In quella casa, nel villaggio dei poveri, c'erano anche sguardi incapaci di vedere quell'amore grande: Giuda riassume con il suo atteggiamento tutto questo. Giuda calcola il valore del profumo, calcola il valore del gesto di Maria ed è tutto concentrato sul mancato guadagno personale. Giuda non vede più il bene perché si è ormai abituato a guardare solo a se stesso, perciò giudica tutto una perdita di tempo e uno spreco.

Chiediti ora con quale sguardo guardi le tue azioni, le persone che ti circondano e Dio; Prova a chiederti con quali occhi misuri solitamente le cose, le persone e le tue giornate: con gli occhi

innamorati di Maria che rischia tutta se stessa in gesti gratuiti e generosi? Con gli occhi di Marta che riconosce il valore delle persone ma come sempre è presa da un gran da fare, ha sempre altre cose più "urgenti" da fare? Con gli occhi di Giuda che ha di fronte Gesù, ma non si lascia affascinare da lui? (breve pausa)

Maria comprende di avere lì, in casa sua, il bene più grande! Maria non ci pensa due volte: quel vaso preziosissimo è tutto quello che ha e lo offre a Gesù per dire tutto il suo desiderio di stare con lui. Quel gesto "smisurato" di Maria, come un buon profumo di nardo, avvolge tutta la stanza, esce lungo le vie del villaggio e comunica a tutti la potenza della fede.

Se ti lasci amare nel profondo, proprio lì, dove il tuo limite ti blocca, proprio lì dove riconosci i tuoi peccati, proprio lì dove sai di aver sbagliato... ecco che la tua vita diventerà profumo di Vangelo! Ora affidati alla misericordia di Dio: è l'essenza, è il cuore dell'amore di Dio che può renderti capace di "sprechi" d'amore.



QUARTO SCHEMA

Per le coppie

«QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA»

Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

• Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.

O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore, sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio, uniti in un solo Amore. Amen.

• In ascolto della Parola

DAL VANGELO DI GIOVANNI (2,1-11)

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua

le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

• Dagli interventi di Papa Francesco

Maria non vive di fretta, ma solo quando è necessario va in fretta. Maria non si lascia trascinare dagli eventi, non evita la fatica della decisione. E questo avviene sia nella scelta fondamentale che cambierà la sua vita: «Eccomi sono la serva del Signore» (cfr Lc 1,38), sia nelle scelte più quotidiane, ma ricche anch'esse di significato. Mi viene in mente l'episodio delle nozze di Cana: anche qui si vede il realismo, l'umanità, la concretezza di Maria, che è attenta ai fatti, ai problemi; vede e comprende la difficoltà di quei due giovani sposi ai quali viene a mancare il vino della festa, riflette e sa che Gesù può fare qualcosa, e decide di rivolgersi al Figlio perché intervenga: «Non hanno più vino». Decide. (31 maggio 2013).

• Traccia di esame di coscienza

Nella prospettiva di una vita a due

Nella relazione di coppia può venire a mancare il vino della gioia, della fiducia reciproca, dell'amore sponsale; come reagiamo? A quali aspetti della vita di coppia diamo maggior attenzione e quali invece i più trascurati? In che modo ricorriamo alla potenza di Dio durante il nostro percorso quotidiano? Le insicurezze, i

dubbi, i conflitti, trovano una soluzione nella relazione fiduciosa con il Signore? Nella debolezza e nelle incomprensioni, sappiamo ricorrere al dialogo costruttivo e alla correzione evangelica? Quale e quanto tempo dedichiamo alla preghiera in coppia o in famiglia? Ascoltiamo assieme il Vangelo, per avere luce e forza nell'alimentare il nostro amore? Pensieri, parole e gesti del nostro amore, sono orientati dalla fede cristiana? C'è accoglienza reciproca tra le rispettive famiglie di provenienza?

Nella prospettiva della comunità cristiana

Custodiamo la comunione e la fraternità nella comunità cristiana a cui apparteniamo? Collaboriamo secondo le nostre possibilità e il nostro carisma alla vita della Chiesa? In forza del sacerdozio battesimale, ci sentiamo parte attiva e corresponsabile della Chiesa locale, seguendone le vicende, ascoltando la parola del Vescovo e del Papa? Esprimiamo un'attenzione particolare per i poveri, cercando di vivere nella carità?

Nella vita quotidiana

Lasciamo crescere nel cuore passioni o sentimenti cattivi? Lasciamo spazio a desideri di appropriazione di cose o persone? Curiamo il linguaggio nei confronti di parenti, amici, colleghi? Viviamo qualche rancore nei loro confronti? Coltiviamo sentimenti di misericordia, bontà, umiltà e pazienza? Cerchiamo di essere nella società di oggi fermento di rinnovamento, offrendo il nostro contributo per la costruzione di un mondo più giusto e più solidale? Nel nostro lavoro coltiviamo una coscienza morale che sappia coniugare professionalità, legalità e correttezza? Ci interessiamo del bene comune a tutti i livelli, praticando i nostri doveri di cittadini? Promuoviamo e tuteliamo i diritti delle persone e dei popoli, accogliendo la diversità di razza, di cultura e di religione come ricchezza? Rispettiamo la creazione come dono che Dio ha affidato alla responsabilità degli uomini? Abbiamo cura delle cose che ci circondano e che sono a disposizione di tutti?



QUINTO SCHEMA

Presbiteri, diaconi, consacrati

«MISERICORDIOSI COME IL PADRE»

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

• Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo, e dà a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti
i doni da te ricevuti con la gioia di essere cristiani,
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo, e dà a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro, che non conosca il male se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo; un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo, e dà a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice, e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti, a tutti servire,
con tutti soffrire;

un cuore grande, forte, solo beato di palpitare col cuore di Dio.

(BEATO PAOLO VI, PAPA)

• In dialogo con la Parola

«Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,19)

Ho delle attese nella mia vita, o sono come deluso e sfiduciato verso il futuro? Sono pessimista? Sono consapevole che il mio ministero viene da Dio e che, con la grazia dello Spirito

Santo, devo conformarmi a Cristo per essere fecondo nel ministero? Come mi relaziono con le persone a me affidate? Il mio impegno quotidiano, è orientato a "consacrare nella verità" la comunità?

«Questo è il mio corpo» (Mt 26,26)

L'Eucaristia è il centro della mia vita interiore? Mi preparo bene alla celebrazione? Quando presiedo l'Eucaristia e ogni altra celebrazione lo faccio con nobile semplicità (cfr. SC 34), secondo la liturgia della Chiesa, evitando inclinazioni personali che sono lontane dalla grande tradizione ecclesiale? Al termine, mi raccolgo in ringraziamento?

«Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9)

Sono fedele alla meditazione quotidiana della Parola di Dio? Celebro la Liturgia delle Ore con dedizione? Sono fedele al mio impegno con Cristo in questa dimensione importante del mio ministero, pregando a nome di tutta la Chiesa? Riconosco che il mio tesoro più grande è il Signore celebrato e adorato nell'Eucaristia?

«Vieni e seguimi» (Mt 19,21)

Gesù Cristo, è il vero amore della mia vita? Vivo la fecondità di una vita casta? Mi sono soffermato coscientemente su pensieri o desideri disordinati? Custodisco il mio sguardo? Sono prudente? Sperimento la ricchezza di un cuore povero? Dedico alle attività e al riposo un tempo proporzionato?

«Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20)

Amo la povertà cristiana? Ripongo il mio cuore in Dio e sono distaccato, interiormente, da tutto il resto? Sono disposto a rinunciare, per servire meglio Dio, alle mie comodità attuali, ai miei progetti personali? Possiedo cose superflue, ho fatto spese non necessarie o mi lascio prendere dall'ansia del consumismo?

«Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25)

Ci sono nella mia vita peccati di superbia: difficoltà interiori, suscettibilità, irritazione, resistenza a perdonare, tendenza allo scoraggiamento? Faccio le mie scelte alla luce della Parola di Dio? Costruisco attorno a me la pace? Mi impegno per mantenere l'unità della Chiesa? Chiedo a Dio la virtù dell'umiltà?

«Tu sei Pietro» (Mt 16,18)

«I presbiteri siano uniti al loro Vescovo con sincera carità e obbedienza» afferma il decreto sul ministero e la vita sacerdotale del Concilio Vaticano II *Presbyterorum Ordinis*. Queste parole sono alla base del mio ministero? Vivo la libertà di una vita obbediente? Prego per il Papa e il Vescovo, in unione ai loro insegnamenti e alla loro guida pastorale?

«Che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13,34)

Amo il mio prossimo come me stesso? Tendo a servirmi degli altri anziché servirli? Quando qualcuno mi chiede aiuto, come mi comporto? Amo umilmente me stesso come parte del Corpo di Cristo che è la Chiesa?

Mi adopero per edificare e mantenere l'unità della Chiesa particolare? Sono isolato dal resto della mia Chiesa? Critico facilmente? So mantenere il segreto e la riservatezza? Sono attento a quanti soffrono nel corpo o nello spirito? Vivo la fraternità affinché nessuno sia solo? Il mio cuore e la mia bocca, hanno la stessa carità e pazienza di Cristo?

«Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6)

Conosco in profondità gli insegnamenti della Chiesa? Li assimilo e li trasmetto fedelmente? Mi metto al servizio della Chiesa e del suo Magistero o preferisco seguire e imporre le mie personali interpretazioni? Mi impegno a curare la mia formazione permanente?

«Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11)

Mi accosto al sacramento della Penitenza e della Riconciliazione con una certa frequenza? Celebro con generosità il sacramento della Riconciliazione? Sono disponibile alla direzione spirituale dei fedeli dedicandovi un tempo specifico? Preparo con cura la predicazione e la catechesi? Predico con zelo e con amore di Dio?

«Chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui» (Mc 3,13)

Sono attento a scorgere i germi di vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata? Mi preoccupo di diffondere tra tutti i fedeli una maggiore coscienza della chiamata universale alla santità? Chiedo ai fedeli di pregare per le vocazioni e per la santificazione del clero?

«Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire» (Mt 20,28)

Ho cercato di donarmi agli altri nel quotidiano, servendo evangelicamente? Manifesto la carità del Signore anche attraverso le opere? Vedo nella Croce la presenza di Gesù Cristo e il trionfo dell'amore? Impronto la mia quotidianità allo spirito di servizio? Considero anche l'esercizio dell'autorità legata all'ufficio, una forma imprescindibile di servizio?

«Ho sete» (Gv 19,28)

Ho pregato e mi sono donato veramente e con generosità per le anime che Dio mi ha affidato? Compio i miei doveri pastorali? Ho sollecitudine anche per i fedeli defunti?

«Ecco il tuo figlio! Ecco la tua madre!» (Gv 19,26-27)

Ricorro pieno di speranza alla santa Vergine Maria per amare e far amare di più suo Figlio Gesù? Coltivo la pietà mariana, ad esempio con la recita del santo Rosario? Ricorro alla sua materna intercessione nella lotta contro il demonio e la mondanità?

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,44)

Metto ogni mio progetto nelle mani del Signore? Mi affido alla sua provvidenza? Ho la capacità di lavorare come se tutto dipendesse da me, sapendo in fondo che tutto dipende invece da Dio?



PREGHIERE DEL PENITENTE



La preghiera dei Salmi

Accanto ai salmi che la tradizione ha considerato "penitenziali" (6, 32, 38, 51, 103, 130 e 143) si suggeriscono i seguenti salmi quale possibile preparazione orante al sacramento della Riconciliazione:

• Salmo 14

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sulla tua santa montagna?
Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Anche se ha giurato a proprio danno,
mantiene la parola;
non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.

• Salmo 32

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.
Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.
Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:
"Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.
Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano".
Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Formule tratte dal *Rito della Penitenza*

Mio Dio, mi pento e mi dolgo
con tutto il cuore dei miei peccati,
perché peccando ho meritato i tuoi castighi,
e molto più perché ho offeso te,
infinitamente buono
e degno di essere amato sopra ogni cosa.
Propongo col tuo santo aiuto

di non offenderti mai più
e di fuggire le occasioni prossime di peccato.
Signore, misericordia, perdonami.

O ben, par furlan:

Mi pentis, o Diu, mi displâs cun dut il cûr
dai miei pecjâts,
no dome pes consequencis ch'o ai mertât,
ma pe part che ti ai fat a ti,
che tu sês bon cence fin
e amabil sore di dut.
Cu la tô grazie o procurarai di no fâti plui displasês
e di no metimi in ocasion di pecjât.
Signôr, ve dûl di me, perdonimi.



Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i miei peccati:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. (Sal 24,6-7)



Lavami, Signore, da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi. (Sal 50,4-5)



Padre, ho peccato contro di te,
non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.
Abbi pietà di me peccatore. (Lc 15,18; 18,13)

Padre santo, come il figliol prodigo
mi rivolgo alla tua misericordia:
«Ho peccato contro di te,
non son più degno d'esser chiamato tuo figlio».
Cristo Gesù, Salvatore del mondo,
che hai aperto al buon ladrone
le porte del paradiso,
ricordati di me nel tuo regno.
Spirito Santo, sorgente di pace e d'amore,
fa' che purificato da ogni colpa
e riconciliato con il Padre
io cammini sempre come figlio della luce



Signore Gesù, che sanavi gli infermi
e aprivi gli occhi ai ciechi,
tu che assolvesti la donna peccatrice
e confermasti Pietro nel tuo amore,
perdona tutti i miei peccati,
e crea in me un cuore nuovo,
perché io possa vivere
in perfetta unione con i fratelli
e annunziare a tutti la salvezza



Signore Gesù,
che volesti esser chiamato
amico dei peccatori,
per il mistero della tua morte e risurrezione
liberami dai miei peccati
e donami la tua pace,
perché io porti frutti di carità,
di giustizia e di verità.

Signore Gesù Cristo,
Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo,
riconciliami col Padre
nella grazia dello Spirito Santo;
lavami nel tuo sangue da ogni peccato
e fa' di me un uomo nuovo
per la lode della tua gloria.



Pietà di me, o Signore,
secondo la tua misericordia;
non guardare ai miei peccati
e cancella tutte le mie colpe;
crea in me un cuore puro
e rinnova in me
uno spirito di forza e di santità.



Signore Gesù, Figlio di Dio,
abbi pietà di me peccatore.

Altre formule

Padre della vita,
sono nella pace quando dimoro in Te.
Il tuo Figlio Gesù, vero Pane dal cielo, mi ha scelto ed amato
e lo Spirito Santo mi conferma nel tuo amore.
Io, (*nome di Battesimo*), non ho corrisposto alla tua fedeltà.
Il mio peccato ha generato solitudine e divisione,
ma tu sei più grande della mia miseria.
Credo nella tua potenza sulla mia vita,

e riconosco che puoi salvarmi così come sono adesso.
Rendimi la gioia della comunione piena
con te e con i miei fratelli.
Perdonami!

(ADOTTATA IN OCCASIONE DEL CONGRESSO EUCARISTICO
NAZIONALE DI ANCONA, NEL SETTEMBRE 2011)



Padre misericordioso,
è in te il senso della mia vita.
Nel tuo Figlio Gesù hai posato su di me il tuo sguardo
e il tuo Santo Spirito mi ha riempito di grazia.
Io, (*nome di Battesimo*), non mi sono fidato del tuo amore,
e ora il mio cuore è arido e infelice.
Perdona il mio tradimento:
so che sei più forte del mio peccato
e puoi salvarmi così come sono adesso.
Eccomi! Si compia in me la tua parola.

(ADOTTATA IN OCCASIONE DELL'AGORÀ DEI GIOVANI ITALIANI DI LORETO NEL 2007
SULLA BASE DI UN TESTO DI SAN GIOVANNI PAOLO II E DI Lc 1,26-38)



Padre buono,
ho bisogno di te,
conto su di te per esistere e per vivere.
Nel tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato.
Io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirlo,
e il mio cuore si è riempito di tristezza,
ma tu sei più forte del mio peccato.
Credo nella tua potenza sulla mia vita,
credo nella tua capacità di salvarmi così come sono adesso.
Ricordati di me. Perdonami!

(ADOTTATA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ DI ROMA NEL 2000
SULLA BASE DI UN TESTO DI SAN GIOVANNI PAOLO II E DI Mc 10,17-21)



PREGHIERE DI RINGRAZIAMENTO



La preghiera dei Salmi

Accanto alla breve invocazione tratta dal salmo 136 («Lodiamo il Signore perché è buono. Eterna è la sua misericordia») con cui il penitente perdonato «riconosce e confessa la misericordia di Dio e a lui rende grazie» (RP 20), vengono suggeriti alcuni testi per il ringraziamento personale al termine della confessione.

Tra i vari salmi e cantici che si possono scegliere come preghiera di lode qui si segnalano in particolare i salmi 100 e 103 e il cantico della Vergine Maria.

• **Salmo 100**

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

• Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.
Ma l'amore del Signore è da sempre,

per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.
Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

• **Cantico della Vergine Maria** (Lc 1,46-55)

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre.

• Altri testi

Signore, tu sei il mio Dio vivente,
la mia forza, il mio giusto giudice,
tu medico potentissimo,
tu sacerdote in eterno,
tu la nostra guida verso la patria,
tu la mia vera luce,
tu la mia santa tenerezza,
tu la mia chiara sapienza,
tu la mia pura semplicità,
tu che porti a unità la mia anima,
tu la mia concordia, la mia pace,
tu la mia custodia in tutto,
tu la mia perfezione,
tu la mia salvezza per sempre,
tu la mia infinita misericordia,
tu la purezza della mia vita,
tu la pazienza in ogni cosa,
sei stato fatto per me redenzione,
sei la mia santa resurrezione,
sei vita eterna.

Ti prego, ti supplico,
io possa camminare grazie a te,
pervenire fino a te,
riposare in te
e risorgere alla tua presenza.
Esaudiscimi, o Signore,
e nella tua misericordia salvami.

(ALCUINO DI YORK, SECOLI VIII-IX)

Signore, salga a te la mia lode per il dono del tuo amore senza limiti. Donami di esprimere il bene di cui sono capace, con parole nuove, che escono da un cuore perdonato da te. Aiutami a stare con tutti senza maschere e senza calcoli. Ti prego, accogli il mio proposito di iniziare con oggi una vera conversione; il tuo perdono è la mia forza; il tuo amore è la conferma che tu ti fidi di me. Gesù, donami di crescere secondo la tua volontà e fa che il mio cuore e la mia bocca diventino uno strumento per voler bene a te e ad ogni fratello che mi sta accanto. Amen.



Grazie Signore Dio! Il tuo amore è più grande del mio peccato. Tu mi liberi dalla colpa. Tu mi doni un cuore nuovo. Tu mi ridoni fiducia e speranza. A te la gloria, o Signore e la lode nei secoli eterni! Spirito, sorgente di pace e di amore, fa che purificato da ogni colpa e riconciliato con il Padre io cammini sempre come figlio della luce insieme a Gesù.



O Dio fonte di ogni bene, principio del nostro essere e del nostro agire, ricevi il nostro umile ringraziamento per i tuoi benefici, e fa' che al dono della tua benedizione corrisponda l'impegno generoso della nostra vita a servizio della tua gloria. Amen.



Padre santo, che nella tua bontà mi hai rinnovato a immagine del tuo Figlio, fa che tutta la mia vita diventi segno e testimonianza del tuo amore misericordioso. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Diu, plen di boncûr, cun Marie, fie di Sion, ancje nô o cjantìn che la tô misericordie e passe di gjenerazion in gjenerazion. Ti vin agrât parcé tu fasis fieste par ogni piore che e ven tornade a menâ dongje, par ogni monede che e ven cjatade, par ogni fi che al torne a cjase. Ti laudìn e ti benedìn parcé che, par trop grant che al seti il pecjât dal om, il to amôr al è inmò plui grant. Cjalinus e compagninus ogni dì cu la tô lûs di mût che o podìn jessi spieli de tô misericordie, bogns di semenâ pâs e bonvolê su lis stradis dal mont.



Signôr, come cun Zacheo, ancje vuê tu sês jentrât te mê cjase a quartâ salvece. Par chel il to non è grant cence fin e ancje jo ti laudî pal to amôr che nol è mai strac. Lasse che o jentri cul viestît nuviçâl te sale des gnocis, là che tu, Agnel sacrificât e gloriôs, tu continuis a ufrîti par nô cul to Cuarp e il to Sanc. Ancje jo, part vive de tô Glesie sante, nudrît de mangjative che e vînç ogni sorte di muart, o podarai jessi tal mont un ferâl impiât par testimoneâ che il to boncûr al è par simpri.



UN'ANTICA PREGHIERA PER IL SACERDOTE, MINISTRO DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA



Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia. *(Misericordiae Vultus 17)*

Signore Dio onnipotente,
sii misericordioso verso di me che sono peccatore,
affinché possa degnamente renderti grazie.
Nonostante la mia indegnità,
tu mi hai fatto ministro nel sacerdozio
e nonostante la mia piccolezza
mi hai stabilito come mediatore
per intercedere presso il Signore nostro Gesù Cristo
per i peccatori che vogliono convertirsi.
Signore Dio,
tu che vuoi salvare tutti gli uomini e condurli alla verità,
tu che non vuoi la morte del peccatore,
ma vuoi la sua conversione e la sua vita,
ricevi la preghiera che rivolgo alla tua clemenza
per i tuoi servi e le tue serve
che ricorrono alla penitenza e alla tua misericordia.

(DAL PONTIFICALE ROMANO - GERMANICO, X SECOLO)



APPENDICE



L'INDULGENZA

La dottrina e la pratica delle indulgenze nella Chiesa sono strettamente legate agli effetti del sacramento della Penitenza. «L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi». (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1471)

Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr. Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comu-

nione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr. Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa. (*Misericordiae Vultus*, 22)

Elemento tipico degli anni giubilari, la prassi dell'indulgenza afferma ancora una volta la sovrabbondante misericordia di Dio, più grande di ogni traccia di fragilità nell'uomo. Essa si fonda sul deposito di fede, di carità e di preghiera che unisce i credenti in Cristo di tutti i tempi in modo che la santità di alcuni soccorra la fragilità di altri. Di fronte alla consapevolezza della persistenza dei condizionamenti del peccato nel peccatore perdonato grazie al sacramento (pena temporale), il dono dell'indulgenza attesta, da un lato, la grandezza infinita dell'amore di Dio più grande di ogni debolezza umana e, dall'altro, la preziosità del "tesoro" ecclesiale costituito dalla santità, dalla fede e dalla carità di tanti membri della Chiesa, un "tesoro" che va a beneficio delle parti più deboli e più bisognose di aiuto. Se il perdono del Padre si estende a tutta la vita del credente, anche l'uomo viene posto nella condizione di fare la propria parte lavorando su di sé con dedizione sapendo di poter confidare nell'aiuto della preghiera della comunità cristiana, di coloro che sono nella piena comunione con Dio (Maria e i santi) e dei fratelli compagni di viaggio verso la patria eterna. Nell'associare il dono dell'indulgenza ad alcune pratiche particolari (il servizio fraterno, il pellegrinaggio, il digiuno), la sapienza della Chiesa non intende attribuire un valore assoluto alle pratiche in quanto tali, ma riconoscere che la persona è costituita in-

nanzitutto da un corpo che lotta, soffre e pecca e anche procede verso la guarigione con atti concreti che inscrivono nella carne la vicenda di salvezza.

Nella prassi dell'indulgenza non viene vanificato il dono sacramentale, ma come affermava san Giovanni Paolo II, «l'atto sacramentale doveva essere unito ad un atto esistenziale, con una reale purificazione della colpa» dove il perdono stesso «riceve un senso» e «viene accettato, accolto» (*Incarnationis Mysterium*, 9) attraverso l'impegno concreto del soggetto e il soccorso della Chiesa Madre.

Papa Francesco, nella lettera inviata a mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, indica tra le pratiche o le condizioni per ottenere l'indulgenza in questo Anno Santo:

- *il pellegrinaggio alla Porta Santa delle basiliche romane o alla Porta della Misericordia della cattedrale e delle altre chiese giubilari con la celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia e la preghiera per il papa e per le intenzioni che egli porta nel cuore;*
- *la sofferenza dei malati e delle persone sole, da vivere come esperienza di vicinanza al Signore che nella sua Pasqua ha indicato la via per dare senso al dolore: «Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare»*
- *la detenzione carceraria per coloro che desiderano espiare la loro giusta pena e reinserirsi onestamente nella società: «A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa*

questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà»;

- l'esercizio delle *opere di misericordia corporali e spirituale*, «vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude»;
- la *preghiera per i defunti* affinché «il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine».

Nel medesimo intervento papa Francesco ricorda la condizione delle donne che hanno abortito, condizione talvolta vissuta con sofferenza e talvolta superficialità. A tale proposito, egli continua: «Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza».



INDICE



Presentazione.....	p. 3
Il cuore nuovo. Celebrare il sacramento del perdono.....	p. 5
Il vangelo della Misericordia.....	p. 13
Esame di coscienza.....	p. 19
Pregchiere del penitente.....	p. 40
Pregchiere di ringraziamento.....	p. 46
Un'antica preghiera per il sacerdote, ministro del sacramento della Penitenza.....	p. 52
Appendice.....	p. 54

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
presso LUCE Srl, Via Zanussi, 301 - 33100 Udine